Settimana nel mondo

McNamara se ne va

Dovremo dire che la guerra americana nel Vietnam «divora i suoi padri»? Quasi due anni e mezzo dopo il generale Taylor, anche McNamara se ne va, chiudendo nel segno del più cocente insuccesso una carriera che prometteva di essere brillante. Una differenza: mentre il generale-ambasciatore, autentico proconsole degli Stati Uniti a Saigon, se ne era andato con le sue gambe, il capo del Pentagono viene sbarcato d'autorità, senza tanti complimenti. Il treno dell'*escalation* lo ha ormai sorpassato. Visto con gli occhi di oggi, McNamara sembra addirittura una «colomba».

Si può misurare con questo metro tutta l'ampiezza del processo di degradazione che l'aggressione al popolo vietnamita ha provocato a Washington in questi anni. E, al tempo stesso, si possono identificare le *ragioni fondamentali* del ritiro imposto da Johnson al suo principale collaboratore. La prima, e la più evidente, è, appunto, il fallimento: la vittoria è più che mai lontana e il FNL è sempre alla offensiva. Perciò Johnson deve, per usare l'espressione del *Nhandan*, «cambiare i cavalli a metà del guado». La seconda è che l'elettorato si prepara a chiedere dei conti e cerca dei responsabili al più alto livello. La *terza* è che l'*escalation* ha ormai condotto gli organizzatori dell'aggressione a porsi le scelte più gravi, e a dividersi su di esse: Johnson, alla disperata ricerca del successo, ha preferito i consigli dei generali alle esitazioni del ministro. La sua scelta è stata, come sempre, per il peggio.

La guerra entra, così, in una fase nuova, la cui gravità non può essere sottovalutata. Le assicurazioni date da Johnson, nel senso che non vi saranno modifiche nella condotta delle operazioni, non ingannano alcuno. Al tempo di Taylor, gli Stati Uniti avevano nel Vietnam settantacinquemila uomini, ed oggi mezzo milione. Il dilemma tra «coreanizzazione» della guerra e attacchi contro Hanoi e contro la Cina è stato anch'esso superato, nel senso che si è proceduto in entrambe le direzioni. E' *questa* la strada su cui Johnson intende perseverare: una strada che tende sempre più a identificarsi con quella della «guerra senza confini» proposta ora apertamente da Eisenhower e da Nixon.

Con i nuovi passi della «*scalata*», la spirale delle tensioni provocate nel mondo dalla guerra americana è destinata a diventare più acuta e si fa più acuta l'esigenza di una scissione di responsabilità da parte dell'Europa. Di tale esigenza si è fatto interprete con la consueta chiarezza De Gaulle, nella sua conferenza stampa di lunedì, quando egli ha sottolineato che «nel mondo tutto è collegato» e che non può esservi pace nel Medio Oriente nè stabilità altrove se l'America non abbandona la sua «odiosa» avventura. Da queste premesse e da una denuncia dell'assalto che il dollaro inflazionato muove all'economia europea, il presidente francese è partito per ribadire il suo «no» alla richiesta, che la Gran Bretagna soggetta all'egemonia americana presenta, di entrare nel MEC. Del conflitto arabo-israeliano, De Gaulle si è occupato a lungo, risalendo alle origini di esso per invitare i sionisti a riflettere sulle «discutibili» premesse del loro Stato e sulla necessità di ancorarne l'esistenza ad una chiara scelta di convivenza con gli arabi. La Francia è fermamente per il ritiro delle truppe ed è pronta a dare il *suo contributo* ad una soluzione pacifica che dovrebbe includere, tra l'altro, l'internazionalizzazione di Gerusalemme. A Parigi come a Londra, Israele ha continuato dunque a perdere terreno, sicché l'America di Johnson resta il suo punto d'appoggio fondamentale.

La crisi di Cipro, dopo nuovi momenti di tensione, sembra rientrata. I colonnelli di Atene hanno dovuto infine accettare un accordo con Ankara che impone loro di ritirare le truppe e di rinunciare alla prospettiva dell'*enosis*. Anche le forze turche verranno ritirate, mentre verrà rafforzato il contingente dell'ONU. A loro volta, gli Stati Uniti e la NATO hanno dovuto rinunciare a fare di Cipro una loro base militare. L'indipendenza e il «non allineamento» della piccola Repubblica mediterranea escono rafforzati dalla drammatica vicenda.

e. p.

Finora inutili le pressioni di Vance

Makarios non vuole sciogliere la guardia nazionale

Di nuovo in alto mare le trattative per una soluzione della crisi cipriota? - L'annuncio ufficiale dell'accordo greco-turco dato ieri sera a Atene

NICOSIA, 2.

L'annuncio ufficiale del raggiunto accordo tra Turchia e Grecia per la questione di Cipro è stato dato questa sera ad Atene dal ministro degli Esteri Pipinelis, mentre a Nicosia era ancora in corso l'ennesimo colloquio tra Makarios e l'inviato di Johnson, Cyrus Vance. Un comunicato emesso ad Atene — al momento in cui scriviamo manca l'annuncio ufficiale del governo turco — afferma che i contingenti illegali nell'isola saranno ritirati gradualmente, mentre rimarranno nella zona le truppe previste dagli accordi di Zurigo del 1960 (si tratta di 950 greci e di 650 turchi).

Il comunicato afferma che, poichè i colloqui sull'accordo stanno ancora proseguendo a Cipro, ulteriori particolari sull'intesa turco-greca saranno annunciati in seguito.

Il fatto che questo annuncio sia stato dato proprio mentre continuano le pressioni di Vance su Makarios perchè questi accetti i punti dell'accordo greco-turco, fa ritenere che sia in atto, da parte dei colonnelli greci, una manovra tendente a scaricare su Makarios tutta la responsabilità della possibile mancata entrata in vigore dell'accordo stesso.

Makarios ha trascorso 12 ore su 24 con l'inviato di Johnson, nel corso di tre incontri l'ultimo dei quali è ancora in corso mentre scriviamo. Secondo un dispaccio dell'AP il Presidente cipriota ha rifiutato di accettare la richiesta riguardante lo scioglimento della guardia nazionale, richiesta che fa parte integrante, secondo le indiscrezioni, del «pacchetto» che Vance sta cercando di far sottoscrivere a Makarios. Ciò riduce notevolmente le prospettive di una sollecita soluzione della crisi.

In una dichiarazione alla stampa, fatta questa mattina, il ministro degli Esteri turco Caglayangil, pur senza annunciarlo ufficialmente, ha dato atto del raggiunto accordo per Cipro. Egli ha precisato che esso entrerà in vigore «nel momento in cui saranno coronati dal successo i colloqui attualmente in corso» tra Vance e Makarios «relativi alle modalità di applicazione».

Anche oggi aviogetti turchi hanno sorvolato il cielo di Cipro.

Atene

10 persone arrestate

ATENE, 2.

Una decina di persone sono state arrestate ad Atene dopo lo scoppio di una bomba che provocò la morte di una donna. I fascisti greci in seguito all'incidente, hanno scatenato una indegna campagna anticomunista cercando, questa volta, la collaborazione della popolazione. Il ministero per l'ordine pubblico ha scatenato una caccia a «tre pericolosi comunisti» fornendo nomi e connotati e invitando i greci a denunciarli.

Dodici persone, tre delle quali straniere, compariranno l'8 dicembre davanti ad un tribunale militare sotto l'accusa di spionaggio. I colonnelli le accusano di aver concentrato la loro attività su navi della flotta americana e su impianti della Nato.

Legge marziale in Thailandia

BANGKOK, 2.

Il governo thailandese (che il Tribunale Russell ha accusato di complicità con gli USA nell'aggressione contro il Vietnam) ha imposto la legge marziale in altre cinque province del centro e del sud. In precedenza, la legge marziale era stata introdotta in sette province del nord. Il decreto conferisce al governo pieni poteri per quanto riguarda la «dislocazione delle popolazioni dei villaggi» (in pratica: deportazione dei contadini) e «l'arresto di elementi sospetti di filocomunismo» (in pratica: l'arresto di chiunque si opponga al governo filo-americano). Il provvedimento è una riprova dell'allargarsi della lotta armata contro la cricca reazionaria al potere.

Nuovo incidente nel golfo di Suez

Nave della RAU attaccata da elicotteri israeliani

Al Ahram: «Su tutto il fronte regna un'atmosfera di attesa e di vigilanza» - Daily Express: «Gli USA non vogliono la riapertura del Canale per ostacolare gli aiuti sovietici al Nord Vietnam e contrastare i rapporti dell'URSS coi Paesi al di là del Mar Rosso»

IL CAIRO, 2.

Un nuovo incidente è avvenuto nel Golfo di Suez, fra egiziani e israeliani, a poche ore di distanza dall'abbattimento, annunciato dal Cairo, di tre «Mirage» d'Israele che avevano violato il cielo di Suez. Il nuovo incidente tuttavia non ha avuto rilevanti proporzioni. E' stato reso noto dal giornale egiziano *Al Ahram* il quale scrive che elicotteri israeliani armati di mitragliatrici hanno attaccato una motovedetta della RAU mentre erano in corso, da parte degli stessi elicotteri, le operazioni per il salvataggio di due dei piloti lanciatisi dai «Mirage» colpiti.

Al Ahram afferma che il comando dell'ONU per la supervisione della tregua (UNTSO) aveva fatto giungere al comando egiziano una protesta israeliana nella quale si affermava che la motovedetta della RAU tentava di ostacolare le operazioni di salvataggio dei piloti. Gli egiziani respingevano questa accusa, ma ordinavano alla motovedetta, su richiesta degli osservatori dell'ONU, di rientrare alla base. Nel frattempo l'unità era stata attaccata dagli elicotteri israeliani

Il giornale ribadisce la versione del Cairo sull'abbattimento dei tre «Mirage» e afferma che il fatto che il portavoce militare di Tel Aviv abbia detto che soltanto un aereo è stato abbattuto dalla contraerea egiziana dimostra che Israele sta soltanto cercando di minimizzare l'importanza e il significato dello scontro. Peraltro — continua il giornale — notizie provenienti dalla riva orientale del Canale indicano che «il nemico, dopo lo scontro, ha intensificato le misure nel quadro dello stato d'allarme». A Suez è stato imposto l'oscuramento totale. Secondo *Al Ahram* «su tutto il fronte regna un'atmosfera di attesa e di vigilanza in attesa degli sviluppi della situazione».

Da Londra si apprende che un portavoce del Foreign Office ha smentito una notizia pubblicata dal *Daily Express*, secondo la quale il governo inglese è stato informato da Washington che, a giudizio degli USA, il canale di Suez dovrebbe restare chiuso a tempo indeterminato. Per ora, in proposito, non si è avuta al Cairo alcuna reazione. Il giornale inglese aveva affermato che gli Stati Uniti, il solo Paese che potrebbe esercitare una sufficiente pressione su Israele per facilitare la riapertura del Canale, preferiscono che esso resti chiuso per due ragioni strategiche: 1) per costringere le navi sovietiche che portano gli aiuti al Nord Vietnam a compiere il periplo dell'Africa (d'inverno i porti sovietici dell'Artico sono bloccati dai ghiacci); 2) per ostacolare i legami dell'URSS con i Paesi dell'Africa orientale e dell'Asia

«Per queste ragioni — scrive il *Daily Express* per la penna del suo esperto in questioni militari Chapman Pincher —, ragioni che il Foreign Office apprezza pur non ammettendolo pubblicamente, Washington non sta esercitando alcuna pressione su Israele per indurla a ritirarsi dal Canale. Perciò, fintanto che avranno la benedizione degli Stati Uniti, gli israeliani rimarranno sulla sponda della via di acqua».

Conclusi i colloqui della delegazione siriana a Mosca

L'URSS continuerà ad aiutare gli arabi

Il popolo siriano è deciso con gli altri popoli arabi ad annullare le conseguenze della aggressione israeliana

MOSCA, 2

Al termine delle conversazioni che la delegazione siriana ha avuto a Mosca con le massime autorità sovietiche è stato diramato un comunicato congiunto in cui si informa che «durante le conversazioni sono stati esaminati i problemi che concernono il costante rafforzamento e ampliamento dei rapporti amichevoli tra Unione Sovietica e Repubblica araba della Siria nel settore politico, economico e in tutti i restanti campi». Il comunicato afferma poi che «le parti hanno esaminato la situazione determinatasi nel Medio Oriente e i compiti immediati di lotta per la liquidazione delle conseguenze dell'aggressione di Israele ed hanno nuovamente ribadito la necessità di un immediato ritiro delle truppe degli aggressori israeliani sulle linee che occupavano prima del 5 giugno del corrente anno. Senza il ritiro delle truppe israeliane dai territori degli Stati arabi che hanno occupato non ci potrà essere pace nel Medio Oriente»

Le parti dopo avere condannato la politica dell'imperialismo e le sue incessanti avventure e l'utilizzazione di Israele come arma rivolta contro i popoli arabi, affermano di essere «convinte che una regolamentazione dei problemi collegati all'aggressione deve essere basata sul pieno rispetto dei legittimi interessi e di diritti sovrani degli Stati arabi, sul riconoscimento del grande contributo che i popoli arabi recano al sistema di vita internazionale, della *inammissibilità* del fatto che gli aggressori possono ricevere un premio per le loro attività o altri vantaggi in conseguenza dell'aggressione».

La Repubblica araba della Siria, è detto più avanti nel comunicato, ritiene che la liquidazione delle conseguenze dell'aggressione israeliana deve essere opera di tutti gli arabi.

«Da parte sua il governo sovietico — dice il comunicato — dichiara che l'URSS unitamente agli altri Stati socialisti continuerà a fornire agli Stati arabi il necessario aiuto e appoggio nella giusta lotta per i loro legittimi diritti, per la liquidazione delle conseguenze dell'aggressione di Israele, per il ristabilimento e lo sviluppo delle loro economie e il rafforzamento delle loro capacità difensive».

«L'Unione Sovietica e la Siria, prosegue il comunicato, salutano la vittoria della lunga lotta di liberazione dei popoli dello Yemen meridionale che anche grazie all'appoggio di tutte le forze progressive ha portato alla caduta di un altro *fortilizio del colonialismo*». Le parti esprimono per questo nel comunicato la loro solidarietà con la lotta del popolo del Vietnam contro gli imperialisti

La delegazione siriana che ha partecipato ai colloqui era guidata dal primo ministro Yosef Zayen e dal ministro degli Esteri Makhus. La parte sovietica era rappresentata dal presidente del Consiglio dei ministri Kossighin, dal ministro degli Esteri Gromiko e da numerosi altri ministri. La delegazione siriana ha invitato il segretario del PCUS Breznev, il presidente del Soviet Supremo Podgorny e il presidente del Consiglio dei ministri Kossighin a visitare la Siria.

Su un fiume del sud Vietnam

Unità navale USA affondata dal FNL

Il comando delle forze di aggressione americane ammette che i soldati si drogano — Nave cinese bombardata dagli americani a Hong Gai

SAIGON, 2

Le forze armate dell'Esercito di liberazione del Sud-Vietnam hanno attaccato sul fiume Bambkodong, nei giorni 22 e 24 novembre, alcune unità navali americane. A seguito di questi attacchi, una unità è stata affondata e altre quattro sono state seriamente danneggiate. Durante questi attacchi più di 130 americani sono stati uccisi o gravemente feriti.

I soldati americani nel Vietnam si «drogano». Almeno tremila sarebbero i drogati accertati dalle autorità americane. La cosa non è del tutto nuova ma ora viene ammessa ufficialmente dall'alto comando degli Stati Uniti, preoccupato dal diffondersi della droga tra «soldati, ufficiali, polizia militare, guardie in servizio e militari in zona di operazioni». L'orrore generato da questa guerra che ogni giorno di più accentua il suo carattere repressivo, di sterminio, è tale che un numero sempre maggiore di uomini ricorre agli stupefacenti per stordirsi, per abbrutirsi, per «non pensare». Sigarette alla «marijuana» sono state perfino introdotte di contrabbando nel carcere militare situato a poca distanza dal Quartier generale americano.

Gli americani hanno chiesto al governo di Van Thieu di aiutarli nella caccia agli spacciatori di droga: ma, come nota oggi un giornalista americano, «l'enorme lucro che il traffico della marijuana comporta ed i grossi interessi che sono coinvolti nel commercio degli stupefacenti fanno sì che gli spacciatori vengano protetti dalle autorità saigoniane».

Le operazioni militari odierne registrano alcuni attacchi partigiani in varie zone del paese. Il più violento viene segnalato a Cio Linh, nei pressi della zona smilitarizzata, dove una colonna di mezzi anfibi americani è caduta sotto il preciso fuoco del FNL. Mortai da 60 mm. hanno centrato alcuni mezzi distruggendoli e provocando la morte o il ferimento di una quindicina di «marines».

Poche ore prima, a qualche chilometro di distanza, i partigiani avevano aperto il fuoco, con mortai da 82 mm e razzi da 122, contro il campo delle «forze speciali» dove sono installate alcune batterie pesanti che bombardano da questo settore sia la fascia smilitarizzata che le zone meridionali del Vietnam del nord.

Un altro coraggioso attacco partigiano è stato sferrato, infine, contro un villaggio fortificato a soli otto chilometri da Long Binh, la più grande base americana di tutto il Vietnam del sud. Una decina di militari collaborazionisti sono stati uccisi ed alcuni altri sono stati fatti prigionieri.

L'agenzia «Nuova Cina» informa oggi che un mercantile cinese, «L'Hong Pi», alla fonda nel porto nordvietnamita di Hong Gai, è stato selvaggiamente attaccato da aerei da bombardamento americani la sera del 25 novembre. Otto marinai cinesi sono rimasti feriti e la nave ha riportato danni in diverse parti delle sue sovrastrutture. Nel suo comunicato, dopo aver affermato che «l'imperialismo americano sarà certamente punito per i crimini che commette», l'agenzia "Nuova Cina" aggiunge: «Il popolo cinese è capace di adottare tutte le misure necessarie per salvaguardare la sicurezza dei mercantili cinesi».

Stoccolma

Soldato negro USA diserta per non andare nel Vietnam

STOCCOLMA, 2.

«Noi non abbiamo niente *da fare nel Vietnam*. Noi lottiamo a casa nostra, negli USA, per la stessa causa per cui si battono i vietnamiti nel loro paese». Questa dichiarazione è stata fatta da un giovane soldato americano, William Persel, che sino a poco fa prestava servizio in un reparto dell'esercito USA nella Germania occidentale.

Recentemente, quando decisero di inviarlo nel Vietnam, fuggì in Danimarca, ove fu però consegnato alle autorità americane e messo in carcere. Riuscì però nuovamente a fuggire e a riparare in Svezia.

Williams Persel, cresciuto nel ghetto negro di Harlem, è stato un attivo partecipante del movimento giovanile per la concessione dei diritti civili ai negri. Fu a suo tempo incluso nella squadra nazionale degli USA per i prossimi giochi olimpici nel Messico, ma assieme ad altri sportivi si rifiutò di gareggiare per gli USA.

Per il prossimo anno

Previsioni positive per l'economia ungherese

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 2.

Numerose fabbriche, aziende e cooperative stanno organizzando in Ungheria assemblee e dibattiti sui problemi del nuovo meccanismo economico che entrerà in vigore dal 1° gennaio. Da parte sua il Comitato centrale del POSU — che si è riunito nelle settimane scorse a Budapest — ha reso noto un importante documento conclusivo nel quale sono state annunciate le prime previsioni, in materia di politica economica, per il 1968.

Il reddito nazionale — dice il documento — aumenterà il prossimo anno del 5-6%; la produzione dell'industria del 6-7%; la produzione agricola del 3-4%. Ma per attuare queste misure sarà necessario un migliore coordinamento tra investimenti e fondi. Quindi gli investimenti centrali verranno limitati e contemporaneamente sarà assicurata la continuazione di quelli in atto. Sul problema dello scambio con i paesi socialisti il POSU afferma che vi sarà un notevole incremento e che di pari passo verrà stimolata l'esportazione verso i paesi capitalisti. Sul livello di vita il documento precisa poi che il reddito reale procapite aumenterà del 3-4%.

I prezzi, invece, subiranno delle variazioni dato che molti prodotti saranno messi in vendita direttamente. Lo Stato cioè fisserà il minimo ed il massimo e le aziende, in molti casi, potranno decidere autonomamente.

c. b.

Londra

L'economia inglese controllata dai creditori stranieri

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 2

I massicci prestiti internazionali a cui i laburisti sono stati ancora una volta costretti a ricorrere, pongono l'economia, le finanze e il bilancio inglesi sotto il controllo e la supervisione dei creditori esterni. Le rivelazioni dei giorni scorsi sul retroscena del diktat contabile imposto alla Gran Bretagna, permettono ben poche illusioni sulla residua libertà di movimento del governo.

L'amministrazione laburista ha raggiunto l'estremo punto di inerzia del circolo vizioso in cui si è lasciata imprigionare nei suoi tre anni al potere e deve affrontare ora con un raddoppiato condizionamento della propria volontà una prospettiva che appare estremamente incerta. La sinistra parlamentare, che in un primo momento si era raccolta attorno a Wilson in risposta all'attacco e alle manovre degli ambienti più reazionari dopo la svalutazione, è tornata a destarsi alla realtà che si è chiarita la settimana scorsa.

Sul fronte politico, il governo non ha superato indenne la crisi. All'inizio della settimana vi sono state le dimissioni del Cancelliere dello scacchiere (ministro delle Finanze) Callaghan, che ha scambiato i ruoli col ministro degli Interni, Roy Jenkins. Callaghan è sempre stato il portavoce dell'ortodossia monetaria della City e dell'*establishment* finanziario internazionale dominato dal dollaro. Ha difeso la sterlina finchè ha potuto Nel fare così, è automaticamente entrato in conflitto con le tendenze espansioniste alle quali il governo laburista (sulla scia di due vittorie elettorali consecutive nel '64 e nel '66) aveva promesso di tenere fede.

Il governo, dal canto suo, è impegnato a seguire il piano di contenimento dell'economia britannica concordato con le autorità finanziarie internazionali. Ottocento milioni di sterline saranno immediatamente sottratti al mercato interno. Ma, se la dose di deflazione non dovesse rivelarsi sufficiente a porre la bilancia dei pagamenti sulla strada della ripresa, l'attuale corso restrizionistico verrà inasprito. Come ha scritto il *Guardian* venerdì, la Gran Bretagna è «nelle mani dei presta-denaro»; da ora in poi non si dovrà più parlare delle intenzioni e delle capacità del governo ma delle disponibilità di questo accanto al benestare del Fondo monetario internazionale che, di fatto, è oggi diventato il controllore del bilancio inglese.

Leo Vestri

DALLA 1ª PAGINA

McCarthy

americani ha toccato il limite» e che occorre riconoscere al popolo vietnamita il diritto di decidere da sè stesso il proprio futuro.

Il segretario di Stato Rusk doveva oggi, a New York, incontrare il segretario generale dell'ONU. L'incontro è stato annullato, ma si sa che esso doveva essere in relazione con la risoluzione votata dal Senato, che chiede un intervento dell'ONU nell'affare vietnamita e che il governo di Washington sembra intenzionato asfruttare come punto di appoggio per ottenere una qualche sanzione dell'organizzazione mondiale. In serata il Dipartimento di Stato ha diffuso una dichiarazione in cui afferma che gli USA non si opporrebbero alla eventualità che rappresentanti del FNL sudvietnamita consentissero a essere ascoltati dal Consiglio di sicurezza, qualora questo organo dell'ONU sia investito del problema del Vietnam. I vietnamiti, e con loro l'Unione Sovietica, e la Cina popolare, hanno fermamente respinto qualsiasi ingerenza dell'ONU in un problema di competenza della conferenza di Ginevra. Nello stesso senso si è ripetutamente pronunciato U Thant

Oggi, il segretario dell'ONU ha d'altra parte richiamato la attenzione, in un discorso, sul pericolo rappresentato per l'umanità dall'esistenza di armi nucleari sufficienti ad annientarla «ben più di una volta» e dal fatto che la corsa a questo genere di armamenti continua senza soste. L'avvertimento è forse in relazione con il rilancio, da parte di ambienti industriali e parlamentari americani delle pressioni in vista di nuovi programmi intensivi di armamento missilistico e nucleare. Il senatore Henry Jackson, presidente della commissione parlamentare che fu incaricata di indagare sullo stato della sicurezza nazionale nel pieno della campagna sulla «bomba orbitale» sovietica, ha dato il via ad una significativa polemica contro le tesi «moderate» di McNamara in questo campo.

De Lorenzo

centro, che vuole fare giustizia. Per raggiungere lo scopo, i giudici devono scavare. Lo stanno facendo. Ecco qualche domanda del presidente, Casella, e del pubblico ministero, Occorsio.

PRESIDENTE — Le si addebita, negli articoli dello *Espresso*, di aver tentato un colpo di Stato...

DE LORENZO — Nego nel modo più assoluto. E nego anche di aver tenuto riunioni di ufficiali il 14 luglio del 1964, o nei giorni seguenti o precedenti.

PRESIDENTE — Vi fu qualche ordine speciale in quel periodo?

DE LORENZO — Non vi furono piani di emergenza. Non vi fu stato di allarme, né di preallarme. Quanto alla brigata meccanizzata che sarebbe stata trasferita a Roma...

PRESIDENTE — Attenzione, generale, a non violare segreti militari. Noi saremmo suoi complici.

DE LORENZO — Senza violare segreti, posso dire che la brigata motorizzata non era a Roma nel luglio del 1964.

PUBBLICO MINISTERO — L'undicesima brigata venne creata da lei?

DE LORENZO — La brigata non costituiva una innovazione. Assorbì i già esistenti battaglioni mobili e in tal modo assunse una maggiore unità, necessaria per eventuali utilizzazioni belliche.

PRESIDENTE — Ebbe un colloquio con l'on. Schiano?

DE LORENZO — Sì. Mi lamentai con lui, perché aveva creato una vasta rete informativa che seguiva e controllava passo passo l'attività dei servizi di informazioni militari.

PRESIDENTE — Parlò anche con Parri?

DE LORENZO — Sì. Mi manifestò preoccupazioni generiche di interventi autoritari dei militari. Parlammo di velleità autoritarie, ma non in relazione a fatti specifici.

Avv. PISAPIA (difensore del l'*Espresso*) — Nel luglio '64 ebbe un colloquio con il Capo dello Stato?

DE LORENZO — Mi mandò a chiamare.

PRESIDENTE — Riferisca il tenore del colloquio.

DE LORENZO — Il Presidente Segni era preoccupato...

E' seguita l'esposizione del colloquio con Segni, che costituisce la fase centrale dell'udienza. De Lorenzo, la cui deposizione proseguirà giovedì prossimo, ha intanto presentato al Tribunale una memoria di quasi venti pagine. E' un documento che completa l'interrogatorio. Contiene alcuni passi che in seguito saranno meglio chiariti, ma che fin da ora si dimostrano assai interessanti.

Perché, si chiede De Lorenzo, coloro che ora mi accusano del colpo di Stato non hanno parlato prima? E aggiunge: «*Anderlini, Schiano ed altri hanno taciuto per ben tre anni e sorgono ora ad accusare per convenienza politica contingente e per loro obiettivi politici personali ed aggiustano il tiro sul falso scopo, anzichè sull'obiettivo che indenne tace*».

«*Se il caso De Lorenzo-Sifar fosse ancora aperto* — dice in altro punto la memoria — *sarà, se mai, compito del governo il chiuderlo nel modo che riterrà più conveniente. Ma vorrei chiudere chiarendo che esiste soprattutto un "caso De Lorenzo", che è stato il caso motore di tutta la vicenda, caso di una sostituzione fatta in modo da poter essere volutamente interpretata come una destituzione senza spiegazioni (senza un Caporetto!) cioè condanna senza processo e che se anche ho prodotto un ricorso presso il consiglio di Stato è rimasta per tutti qualcosa di oscuro e che si presenta, nei miei confronti, alle peggiori supposizioni*».

De Lorenzo in questo tocca un punto dolente che va chiarito: perché fu rimosso da capo di stato maggiore dell'Esercito? Nessuno ha mai dato una spiegazione. Questa spiegazione la chiede non solo De Lorenzo, in sede «*parlamentare, giudiziaria, amministrativa*», ma l'opinione pubblica, perché con essa molti lati oscuri dell'intera vicenda potrebbero trovare un chiarimento.

L'Italia riconosce la Repubblica popolare yemenita

L'Italia ha deciso di riconoscere la Repubblica popolare dello Yemen meridionale. Il riconoscimento viene tre giorni dopo la proclamazione d'indipendenza del nuovo Stato arabo.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 8 100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100, semestrale 6.750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem 5 100. VIE NUOVE: annuo 7 000, sem 3 600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300; Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n 19

FOTO OTTICA SOVIETICA FOS

Comunicato Antares

LA FOTO-OTTICA SOVIETICA TRA LE MAESTRANZE ITALIANE

L'ANTARES S.p.A., importatrice esclusiva della produzione FOS, organizza una campagna prenatalizia di vendita per far conoscere alle maestranze italiane la produzione Foto Ottica Sovietica, a prezzi incredibilmente bassi.

NON SI TRATTA DI MACCHINE CHE COSTANO E VALGONO POCO, ma di produzione seria, pregiata e di convenienza incontestabile: perché FOS significa: **Costi di fabbrica sovietici e** costi di importazione, distribuzione e vendita contro cui nessuno può competere perché l'ANTARES dispone di una grande organizzazione e compensa le sue importazioni sovietiche con esportazioni di manufatti meccanici di alta precisione, frutto del lavoro e del genio delle maestranze italiane.

La produzione Foto Ottica Sovietica si ispira ai seguenti principi:

1) Portare nelle famiglie dei lavoratori fotocamere, cinepreso, proiettori e altri strumenti ottici **a prezzi facilmente accessibili a tutti**; solidi, semplici e funzionali, con prestazioni tali da consentire a tutti l'apprendissaggio dei primi elementi della tecnica fotografica.

2) Mettere a disposizione dei fotoamatori più evoluti ed appassionati, apparecchi ed ottiche con prestazioni superiori, sfrondati da sovrastrutture complicate, delicate e costose, ma con organi essenziali eccellenti e di sicura efficienza a prezzi molto convenienti. Tutti sanno che gli obiettivi costituiscono il cuore della foto-ottica in genere e oggi tutti, giovanissimi e principianti compresi, sanno anche che gli obiettivi sovietici sono tra i migliori del mondo.

La produzione FOS è garantita dall'ANTARES e gode della sua assistenza tecnica, con laboratori specializzati sparsi in tutta Italia:

— è già largamente diffusa e apprezzata nei più grandi complessi siderurgici e metalmeccanici italiani; verrà presentata e illustrata a tutti i CRAL e negozi che ne faranno richiesta;

— viene messa in vendita a tutti, a prezzi straordinariamente convenienti, a mezzo della rete dei «NEGOZI AUTORIZZATI FOS» o dei nostri Uffici. **Alle maestranze italiane, tramite i CRAL, vengono concessi sconti speciali del 30% per pagamenti in contanti, e del 25% per pagamenti rateali. Sugli obiettivi, solo per contanti, 20%; questi sconti sono subordinati a presentazione di dichiarazione del datore di lavoro o del CRAL «CHE IL PRESTATORE D'OPERA E' IN ATTIVITA' DI SERVIZIO PRESSO LA DITTA».**

Chiedete chiarimenti e opuscoli ai vostri CRAL, ai «NEGOZI AUTORIZZATI FOS», o ai nostri Uffici. NON INDUGIATE PERCHE' I PRODOTTI «FOS» VANNO A RUBA.

Le vendite attraverso i «NEGOZI FOS» sono basate:

— sulla consegna al negozio del documento del datore di lavoro comprovante il rapporto di lavoro dell'acquirente;

— sull'indicazione del tipo e della matricola dell'apparecchio acquistato, a cura dell'acquirente, che appone anche la sua firma e indirizzo;

— sull'indennizzo, da parte nostra, al rivenditore che ha effettuato la vendita con sconto.

N.B. — Nei prossimi giorni pubblicheremo sull'UNITA' una serie di articoli illustrativi dell'intera produzione FOS. Conservandoli avrete un catalogo completo

Importatrice esclusiva: **ANTARES** S.p.A. - Cap. Soc. L. 627.000.000
20122 MILANO, Via Serbelloni 14 - 00165 ROMA, Piazza Pio XI 51/52